

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
 — Trimestre L. 1.
 Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
 linea o spazio corrispondente — In terza pagina
 dopo la firma del gerente Cent. 50 — Nel
 corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti
 necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giorna-
 nale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi
 presso qualunque Ufficio Postale pagando solo
 Cent. 20 in più — Le inserzioni si ricevono
 esclusivamente presso la Tipografia Dias.
Pagamenti anticipati.
 Si accettano corrispondenze purchè firmate. — I ma-
 noscritti restano proprietà del giornale. — Le
 lettere non affrancate si respingono.
 Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,41 - 7,18 pom. — per Savona 7,58 - 11,45 ant. - 5,19 pom.
 — ARRIVI da Alessandria 7,48 ant. - 11,35 ant. - 5,13 - 10,42 pom. — da Savona 7,55 ant. - 2,38 - 7,8 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 5 pom. per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Sul Dazio Consumo

ESERCIZIO DIRETTO OD INDIRETTO?

Moriva nel novembre 1889 il direttore del nostro Dazio consumo, il sig. Amilcare Maestri. Uomo onesto, intelligente e solerte si era acquistata la stima e la benevolenza di tutti: la sua perdita è degna di generale compianto.

Il povero defunto non era ancora stato composto nella bara, che già per la città correvano voci vaghe, inquiete, piene di punti interrogativi: « Chi si porrà a suo posto? Gli si darà un successore? Ecc. »

Queste voci noi dapprima non volevamo raccogliere. Noi siamo pieni di fiducia in quel consiglio comunale che abbiamo con tutte le nostre forze contribuito ad eleggere; pieni di fiducia nel suo valentissimo capo: e come tali volevamo aspettare tranquilli ed in silenzio la pronta decisione e gli opportuni provvedimenti da coloro cui spetta. Ma la decisione, giova dirlo, si fa aspettare; le suaccennate voci si fanno di giorno in giorno più insistenti; la nostra consorella anzi le ha incitate ed incoraggiate: ci pare quindi di far cosa utile esprimendo apertamente la nostra opinione.

Si vuol insomma sapere se miglior partito sia pel comune riscuotere la tassa di dazio consumo direttamente ovvero indirettamente, appaltando cioè ad un terzo il diritto di riscossione.

Cerchiamo una risposta a questo quesito.

Intanto:

Se noi questa risposta la domandiamo alla gran maggioranza dei cittadini è fuori dubbio che il sistema dell'esercizio diretto otterrà la preferenza su quello dell'esercizio indiretto. Noi sentiamo ogni giorno del clamore contro gli appaltatori; e che sono speculatori ed ignoranti, e che cercano di dare il meno possibile al comune, e di torne il più possibile ai contribuenti, e che tormentano in ogni modo il povero esercente anche a costo di costringerlo a chiudere bottega, rovinando il commercio e l'industria del paese. Che se noi ci rivolgiamo alla scienza economica, ed umilmente domandiamo

il suo parere su questo punto, noi sentiremo non meno aspre requisitorie contro il sistema dell'appalto. Per darne una prova, in Francia, dopocchè colla legge 20 aprile 1871 il Governo appaltò l'esazione di tutte le sue tasse, non v'è economista, buono o cattivo, che non abbia spezzato una lancia contro gli appalti ed i subappalti.

Adunque possiamo già dire questo: che voce di popolo e voce di scienza si uniscono per gridare all'unisono l'antico « anatema, anatema publicanis! » al diavolo gli appaltatori!

Solo un esame superficiale della questione può difatto indurre a credere che il sistema di appalto sia dell'altro migliore e più opportuno.

Lasciando da parte che il riscuotere tasse è atto di autorità e ripugna quindi il vederlo esercitato da ed in nome di un privato, sta anzitutto il fatto che questo sistema di riscossione accentua, ingigantisce, uno dei più brutti vizi che renda odiosa la tassa di dazio: quello cioè di buttare l'esattore di fronte al contribuente sulla pubblica via, ad ogni istante, per ogni minima cosa. La cocciuta insistenza, la sfacciata opportunità di certe guardie daziarie in quei comuni chiusi dove il sistema d'appalto è in vigore, è cosa a tutti troppo nota perchè sia bisogno di fermarvisi su. Pure se questa magagna fosse da altri pregi eclissata sarebbe giocoforza tacere e rassegnarsi: ma i pregi che alcuni trovano in questo sistema, per esempio, più energica e rigorosa applicazione delle leggi e tariffe daziarie; maggior entrata nell'erario del comune; maggior vigilanza nel prevenire il contrabbando e maggior severità nel reprimerlo, sono, se ben si guarda, più apparenti che reali.

Ce ne persuaderemo dopo breve esame.

Come è noto la legislazione daziaria italiana, iniziata da Q. Sella durante il suo ministero 1864, si compone di pochi testi. Se ne lasciamo da parte alcuni pochi affatto secondari, perchè diedero solo speciali disposizioni su questo caso particolare, queste fonti sono: 1. la legge 3 luglio 1864 (n. 1827); 2. il decreto legislativo 27 giugno 1866 (n. 3018)

3. la legge 11 agosto 1870 (n. 5784 alleg. L); 4. il regolamento 25 agosto 1870 e le istruzioni ministeriali che nello stesso anno gli fecero seguito: regolamento ed istruzioni che hanno vigore di legge in base agli art. 19 legge 1864 e 16 legge 1870.

Questa legislazione è tutt'altro che perfetta e tutt'altro che completa. Stanno a dimostrarlo le molte censure che le si fecero; le radicali proposte di emendamenti fatte da Minghetti prima (anno 1875) e da Magliani poi (anno 1879); e le moltissime liti a cui diede luogo, lunghe, intricate, risolte con sentenze spesso contraddittorie. Né si creda che il Governo avesse potuto o possa migliorare l'opera sua: perchè come ben osservava lo stesso Minghetti, « in materia di dazi l'abitudine ha un valore prezioso tanto per quelli che pagano che per coloro che li riscuotono. »

Bisogna lasciare che essa legislazione svolga da per sé tutti i pregi e difetti potenziali che contiene: bisogna al tempo lasciar la cura di perfezionarla e completarla mediante il successo di una sana giurisprudenza e d'una bennata consuetudine che vengano a posarsi accanto alla lettera della legge ed a vivificarla colle norme della giustizia e dell'equità. Ma se così è, come è di fatto, e se lo stesso ragionamento si fa per ciò che riguarda le tariffe daziarie (e pochi invero sanno quanto studio ci voglia per compilarne delle buone); si retrocederà bentosto dinnanzi all'idea dei pericoli che il sistema dell'appalto può arrecare. Si resterà facilmente convinti che affidando ad un appaltatore l'incarico di far scrupolosamente rispettare quest'imperfette leggi, quest'imperfette tariffe, da una parte s'incaglia l'evoluzione della legislazione stessa, e dall'altra si dà agio a nuove ed interminabili dispute, e si disgusta la cittadinanza e la si mantiene in uno stato d'orgasmo e di eccitazione al certo poco favorevole alla tranquillità del Comune.

Ed ora passiamo ad un altro punto.

Ha molta importanza nella Teoria delle Imposte una regola chiamata dello Smith per la precisione con cui quest'economista la pose: « La imposta deve organizzarsi in modo

che faccia uscire dalla borsa del contribuente il men di danaro possibile al di là di quello che entra nel tesoro dello Stato; e che il danaro medesimo sia tenuto il meno lungamente possibile fuori della borsa del contribuente prima di entrare nell'erario ». In base a questo enunciato chiarissimo, e che trova del resto la sua spiegazione nella stessa ragione d'essere delle imposte, a chi dicesse che la riscossione delle tasse fatta per appalto frutta all'erario più che non la diretta, bisognerebbe domandare se la differenza che passa tra la somma uscita dalle tasche dei contribuenti col primo sistema e quella incassata dal comune è minore, uguale o maggiore della differenza che passa tra la somma dal comune direttamente esatta e quella realmente incassata.

Evidentemente secondo che la prima differenza è minore, uguale o maggiore della seconda, il primo sistema sarà alla sua volta e rispettivamente, almeno per ciò che riguarda la questione finanziaria, migliore dell'altro, pari all'altro, peggiore dell'altro.

Ma ora è facile dimostrare, anche a priori, che in pratica si verificherà sempre il terzo caso. Di fatto la differenza che passa tra la somma che l'appaltatore tragge dai contribuenti e quella che dà al Municipio è composta di due elementi: 1. spese di riscossione; 2. guadagno netto di esso appaltatore. La differenza invece che nell'esercizio diretto si verifica tra la somma che la cittadinanza sborsa e quella che il comune incassa, è unicamente cagionata dalle spese di riscossione. Ora è egli possibile che il danaro dall'appaltatore speso per la riscossione della tassa congiunto a quello da lui necessariamente intascato come guadagno netto dia una somma minore o anche solamente uguale a quella spesa dal Comune per la semplice riscossione? Evidentemente no. La prima somma sarà maggiore della seconda, tanto più quando si pensi che benchè l'appaltatore possa fare alle spese della riscossione alcuni tagli, questi tagli saran di poco momento: non può di fatto diminuire di molto il suo personale perchè la scemata vigilanza darà luogo al contrabbando; né può,